

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 19 - N° 19 / Domenica 5 maggio 2023

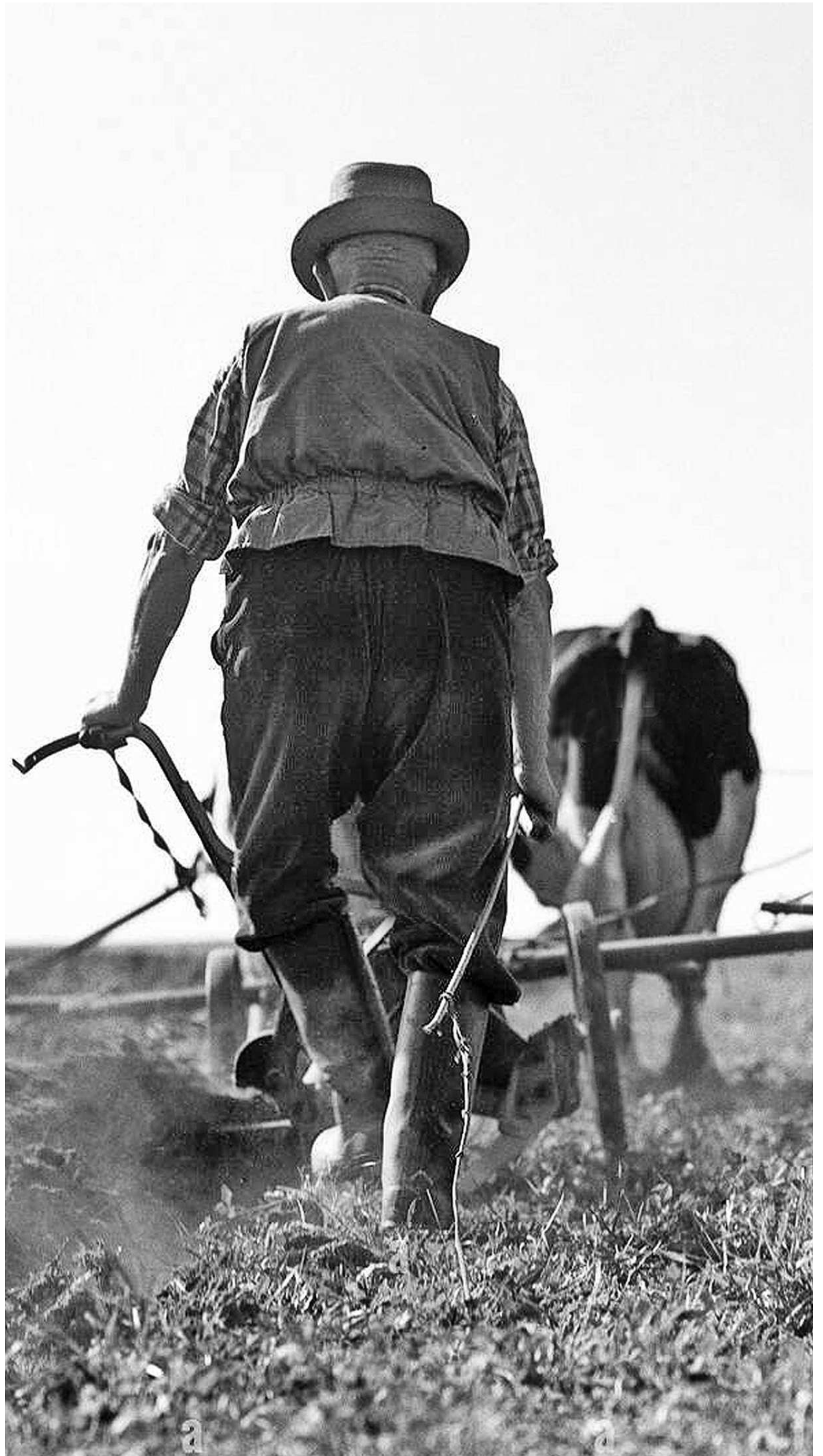
L'età dell'oro

di don Gianni Antoniazzi

I popoli antichi avevano un mito chiamato "età dell'oro": la vita umana è faticosa, fragile, ingiusta ma all'inizio ci sarebbe stata un'epoca gioiosa, l'età dell'oro, quando non ci si ammalava, non si invecchiava, si moriva vinti dal sonno e, soprattutto, non si sgobbava nel lavoro quotidiano.

In quel tempo la natura offriva il necessario, spontaneamente e con generosità. Esiodo, scrittore del VII sec. a.C., ha sviluppato molto questo mito e ha parlato anche dell'età a lui contemporanea, quella del ferro, chiamata così per gli attrezzi usati in guerra e al lavoro. E come il guerriero combatte l'avversario, così gli uomini del ferro violentavano la terra: aggredivano il suolo con l'aratro, solcavano il mare con le navi, tagliavano l'erba con la falce, imponevano il giogo ai buoi, dividevano i terreni in centurie. Il lavoro era violenza al suolo e per questo l'umanità soffriva.

Il mito antico sembra ora attuale: qualcuno ritiene che oggi l'opera umana stia distruggendo il pianeta; qualche altro, invece, spera che torni presto un'epoca nella quale vivere senza fatica e responsabilità. Da parte mia, lo sapete, ho un'opinione diversa. Non ritengo che la natura abbia una sua "intelligenza". Se fosse lasciata a sé stessa si svilupperebbe quasi a caso. Anche in passato, nel nostro pianeta, la vita è stata quasi cancellata. L'opera dell'uomo è una benedizione che, poco per volta, può portare il creato a compimento. Il problema, semmai, è la cupidigia: questa si conduce alla violenza e alla distruzione.





Lavoro pubblico

di Matteo Riberto

Molte amministrazioni pubbliche denunciano difficoltà nel reperire dipendenti con bandi che spesso vanno quasi deserti. Il posto da statale ha perso parte del suo vecchio fascino?

Nel film “Quo Vado?” Checco Zalone è disposto a tutto per mantenere il suo posto di lavoro nell’Ufficio caccia e pesca della provincia. Un posto fisso nel pubblico: sicuro, ben retribuito e che garantisce anche una certa stima sociale. È un’immagine che fotografa la realtà attuale? Per le generazioni più giovani pare proprio di no. Se un tempo un impiego nel pubblico era sognato da molti, oggi questo sogno sembra essersi rattrappito.

Sicurezza e stabilità paiono non essere più così attrattive. O almeno non sono i primi fattori che le nuove generazioni guardano quando devono cercare un lavoro. E così, sempre più spesso, i concorsi per il pubblico fanno difficoltà a trovare candidati. “Le assunzioni recenti per le motorizzazioni e i provveditorati, soprattutto al Nord, sono andate in parte deserte”, aveva dichiarato lo scorso maggio l’allora ministro delle Infrastrutture Giovannini. Nel complesso, nel 2022 solo il 40% dei concorsi ha visto una copertura totale dei posti disponibili anche perché molti dei candidati - alcune ricerche dicono addirittura uno su due (chiaro che i

dati cambiano molto a seconda del concorso; i più appetibili hanno fatto registrare anche numeri enormi e a volte tantissime bocciature) - non si sono presentati alla prova. Non solo: secondo i dati contenuti nella Relazione Formez, nel 2021-2022 due candidati su dieci hanno rinunciato al posto statale a termine, quasi uno su dieci a quello a tempo indeterminato. E tra i candidati aumenta il numero dei 40enni. I più giovani, infatti, non guardano di buon occhio il posto nel pubblico. Da un lato perché spesso, se hanno competenze elevate, guadagnano di più nel privato; dall’altro perché sicurezza e stabilità sembrano appunto non essere più fattori decisivi. Si cercano, in primis, lavori ben retribuiti, ma che soprattutto consentano di avere tempo libero. Si tratta, secondo alcuni, di uno degli effetti del lockdown che ha fatto riflettere sul valore del tempo. C’è poi un altro fattore. I giovani cercano lavori che assicurino ammirazione sociale e il pubblico pare aver perso molto fascino.

Qualcuno potrebbe dire che i più giovani vogliono avere botte piena e

moglie ubriaca. Lavoro ben retribuito, tempo libero e ammirazione. Beh, sognare il meglio non è un errore. Ma quando ci scontra con la realtà cosa succede? Sorpresa, che conferma come le priorità siano cambiate. Molti, nello scegliere tra un lavoro pagato meglio e uno che concede più tempo libero, preferiscono il secondo. Lo suggerisce, in tal senso, anche una recente intervista fatta dal Corriere al titolare del Ribot, noto ristorante di Milano. L’imprenditore ha spiegato - si parlava della difficoltà di trovare camerieri - che ha deciso di dare due sere libere consecutive a ogni suo dipendente. “Conta più che dargli 400 euro in più in busta paga” ha spiegato. Ma se il tempo libero conta così tanto perché i posti nel pubblico attirano così poco? Innanzitutto perché non è vero che i dipendenti pubblici lavorino meno dei privati. Vero, ci sono i fannulloni tra gli statali ma anche nelle imprese; e viceversa c’è chi lavora alacremente in entrambi i settori. Ma il pubblico paga altri scotti. Se una persona ha competenze elevate, guadagna meglio nel privato. E infine c’è la questione della stima sociale; e in tal senso l’impiego nel pubblico - si potrebbero citare migliaia di sondaggi - non viene considerato come socialmente stimato soprattutto tra i più giovani. E in una società dove l’apparenza e gli occhi di chi ci guarda hanno un peso così elevato, questo incide.

Risultato? Nei Comuni del Veneto dal 2013 al 2020 il numero dei dipendenti è passato da 26.456 a 23.233. Erano troppi prima o pochi adesso? Non semplice da dire, ma molte amministrazioni - specie le più piccole - sono sempre più in difficoltà a garantire alcuni servizi. Che, trattandosi di pubblico, sono importanti per tutti.





Ritagliersi uno spazio

di Plinio Borghi

Anche il 1° maggio, come tutti i suoi protagonisti, col mutare dei tempi ha subito la sua metamorfosi. Ora le vecchie impostazioni hanno bisogno di trovare spazi nuovi

La festa del lavoro rimane tale di nome, ma di fatto di quale lavoro parliamo? Di quello che c'è o di quello che non c'è, soprattutto per i giovani? Parliamo del reddito di cittadinanza o della spinta verso altri Paesi delle capacità migliori?

Un tempo, quando i sindacati erano legittimati nella loro rappresentatività sia dal numero degli iscritti sia dalle massicce adesioni alle loro iniziative, anche se la loro impostazione si definiva nell'essere cinghia di trasmissione delle rispettive forze politiche, il primo maggio serviva per darsi la carica sui temi principali del momento, per esaltare gli animi sulla validità delle lotte in atto e per incamerare i più alti livelli di consenso per il prosieguo. Il lavoro, non minato da preoccupanti sacche di disoccupazione, era ovviamente la pedana per dare credibilità e slancio alle azioni future, a partire dal confronto con le controparti, fossero esse le forze governative o il padronato. Ci fu un apice in cui si era elettrizzati dall'ipotesi di approdare dai tentativi di unità sindacale a un sindacato unico vero e proprio, sulla

falsa riga delle Trade Unions inglesi, che là erano diventate una vera terza forza "istituzionale" invalicabile e non disattendibile. Hanno avuto la meglio i freni posti dalle forze politiche cui ogni singola organizzazione bene o male era agganciata, prevalendo comunque il timore che un'eventuale istituzionalizzazione avrebbe sottratto mordente ai movimenti.

La brutta fine che hanno fatto i sindacati inglesi dimostra la legittimità di questi timori, ma non si è saputo creare da noi qualcosa di più dinamico che stesse al passo coi tempi. Piano piano le compagini si sono "burocratizzate" da sole, troppo attente a gestire il contingente e a mantenere un proprio spazio tradizionale e velocemente hanno perso per strada iscritti e consensi; di conseguenza la rappresentatività si è spappolata. Anche le cinghie di trasmissione si sono allentate a causa del ribaltone avvenuto tra le forze politiche, per cui a chi è sopravvissuto non è rimasto che cercare di ritagliarsi uno spazio almeno operativo, cercando di interloquire su ogni faccenda che possa offrire un po' di visibilità o cavalcando qualche tigre quando fra la gente montava qualche mormorio su qualsivoglia argomento. Gli strumenti per agevolare sporadiche manifestazioni sono sempre funzionanti e ben oliati per consentire di mettersi in testa qua e là senza troppa fatica. Dopo l'ultimo 25 settembre, poi, la ghiotta occasione di un governo di destra è stata propizia: da una parte un'opposizione allo sbando che lascia trapelare la possibilità di riallacciare qualche intesa di vecchio stampo e dall'altra un bersaglio ideale, difficilmente scalfibile, ma sicuramente ancora abbastanza inesperto da incespicare

(e finora abbiamo avuto più di qualche esempio in tal senso, come la recente gaffe sul DEF).

Mentre scrivo è il 28 aprile e penso: come sarà allora il prossimo primo maggio? È facile immaginarlo e l'appena trascorso 25 aprile è stato un assaggio: si approfitterà per aprire focolai vecchi e nuovi, sperando di far breccia su un popolo che più di qualcuno ritiene sempre bue, e si lavorerà di forbice per cercare di ritagliare spazi, più politici che altro, sempre più ampi. Sì, si parlerà anche di lavoro, ma poi si scivolerà sulle solite questioni del reddito di cittadinanza, del PNRR, del salario minimo, dei bonus compromessi, magari anche della regolarizzazione dei figli di coppie omosex e così via. E il tema del Lavoro con la elle maiuscola sarà la foglia di fico.

Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org

Testamento a favore della "Fondazione Carpinetum" o de "Il Prossimo"

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. L'Associazione *Il Prossimo* che gestisce il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco provvede ad alimenti, abbigliamento e mobili per chi si trova in difficoltà. Si può fare un lascito testamentario per l'una o l'altra realtà del nostro territorio. Basta chiamare i numeri 34949547970 oppure 3358243096. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.





La regola dell'otto

di don Gianni Antoniazzi

Ho la fortuna di fare un "lavoro" decisamente vario. Ogni giorno c'è la preghiera e l'incontro spirituale con tanta gente. Celebro battesimi, funerali, matrimoni e le tappe dell'iniziazione cristiana. I campi estivi, il Grest e altre attività in patronato mi aiutano a frequentare i giovani e a mantenere un legame con le nuove generazioni. La benedizione delle famiglie, la cura dei malati e la responsabilità dei più fragili mi arricchiscono di continuo. Non sono un monaco o un eremita: ho il dovere, come ogni laico, di tenere in ordine l'amministrazione.

Ci sono momenti di studio e svago: cerco di curare quel che resta della salute e mi concedo qualche distrazione per tenere anche la mente serena. Ho l'immensa fortuna di poter fare tutto per "vocazione" e non per "mestiere". Nel senso che il mio lavoro non è mosso dal guadagno e tanto meno dall'interesse personale: mi muovo spinto dal desiderio di aver cura per la realtà quotidiana, per le persone e per quell'angolo di storia che ho la fortuna di vivere. Mi pare quasi di stare in un grande gioco, condotto in compagnia col Signore Gesù.

Certo: devo prestare attenzione che tutto sia sostenibile ma riconosco che, fin qui, il necessario non mi è

mai mancato, anzi, ho ricevuto più di quanto potessi immaginare.

Poi ci sono i fallimenti. In quei momenti mi viene in mente un proverbio giapponese del passato: "La vita è cadere 7 volte e rialzarsi 8". E allora credo che il grande lavoro stia nel fatto di accogliersi im-perfetti e risollevarsi dopo ogni caduta.



In punta di piedi

Il futuro del lavoro

Fino al 1800, per avere una buona esistenza, era sufficiente ripetere il lavoro dei propri genitori. Il padre aveva una bottega di falegname? Ebbene: il figlio imparava il mestiere e, se fosse riuscito, avrebbe provato a migliorarlo. Il padre era fornaio, ciabattino, maniscalco? Le generazioni future ne avrebbero ricalcato le orme.

Oggi non è così. Intanto alcuni lavori stanno sparendo. In parrocchia, per esempio: c'era il campanaro che batteva le ore anche durante la notte e poi il sacrestano o la perpetua: dove sono presenti, hanno ruoli del tutto diversi dal passato. Da piccolo vedevo per strada il lattaio: pren-

deva il latte dalle stalle dei contadini e lo consegnava di casa in casa: oggi non c'è nulla di simile. Ricordo vagamente che, per le telefonate in Svizzera, i miei genitori parlavano con le centraliniste: oggi sarebbe impensabile. Ogni tanto veniva lo spazzacamino: un professionista nell'arrampicata che dall'alto puliva le canne dei focolai; poi il calzolaio, la sarta: vestiti e scarpe venivano mantenuti anche logori. È un mondo oramai passato.

In autostrada c'era il casellante, ma qualcuno sostiene che oramai tutti gli addetti alle casse e alle biglietterie potrebbero avere vita breve, anche nelle banche.

Alec Ross, nel suo testo "Il nostro futuro", sostiene che i giovani di oggi faranno lavori che per il 60% non sono ancora nati. Di certo le attività ripetitive e operative possono essere sostituite poco per volta da un robot: già ci sarebbe un dispositivo che prepara pranzi e cene partendo da ricette predisposte.

Il primo comando non è dunque difendere a tutti i costi lo status quo e il proprio posto ma continuare a formarsi perché la vita cambia con estrema velocità. Per il futuro sarà necessario soltanto un lavoro di creatività, inventiva, frutto di competenze e di relazioni.



Solidarietà innata

di Andrea Groppo

Frequentando i centri don Vecchi cerco di conoscere i nostri ospiti e le loro storie passate, anche per comprenderne le necessità presenti. Raccontano di vite intense, spesso con alcuni elementi comuni.

Nel secolo scorso era frequente che le famiglie fossero numerose e affiatate, che diverse generazioni vivessero sotto lo stesso tetto e che tra loro si creassero stretti legami. In queste piccole comunità i nonni e i genitori erano molto presenti. Nelle famiglie si percepivano vicinanza e affetto, ma anche rigidità. Era naturale che i giovani, appena possibile, si cercassero un lavoro per poter contribuire con un proprio reddito all'economia familiare. A volte il genitore riusciva ad ottenere che il figlio venisse preso come garzone di bottega in qualche attività, affinché imparasse un mestiere: un'esperienza che durava fino al compimento della maggiore età, e che oggi definiremmo apprendistato. Con la differenza che i contributi difficilmente venivano versati (e molti lo hanno scoperto solo al momento di andare in pensione).

I nostri nonni hanno lavorato almeno 40 anni, spesso senza tutele e garanzie, tenendo duro perché l'importante era portare a casa lo stipendio e garantire un pasto caldo alla famiglia. Fa tenerezza, oggi, osservare le mani e i volti di questi anziani segnati dalle rughe mentre continuano a darsi da fare contribuendo alle attività della Fondazione, con i limiti imposti dall'età ma con inalterata forza d'animo. Mi chiedo se la loro predisposizione alla solidarietà sia innata, oppure qualcosa che hanno acquisito negli anni e consolidato intimamente con l'esercizio ripetuto di piccoli (e talvolta grandi) gesti d'amore verso il prossimo.

Mi auguro che questa loro attitudine perduri nelle nuove e nelle prossime generazioni. I giovani d'oggi sono forse più desiderosi di vivere la fuggevolezza del presente, senza troppo preoccuparsi del futuro; ma anche in loro vedo questa virtù, la voglia di aiutare il prossimo con la stessa passione che avevano i giovani di allora!



Dal cuore

Don Vincenzo

di Luciana Mazzer

Pur celebrando quotidianamente la messa delle 9 nella cappellina, età ed acciacchi hanno portato il nostro don Armando ad avvalersi, il più delle volte, della collaborazione di don Vincenzo per la celebrazione prefestiva. Qualche volta, la sua è gradita compagnia anche durante il pranzo, non solo per don Armando ma anche per chi gli è commensale,

avendo così la possibilità di ascoltare e commentare i suoi racconti e ricordi di missione.

È venuto a salutarci prima della sua partenza, che dopo molte ore di volo lo ha portato a Parintins, nel Mato Grosso (Foresta Grande) dove ha vissuto gran parte della sua vita, della sua scelta missionaria. L'invito a tenere in Brasile una serie di prediche in occasione della Pentecoste, gli ha così permesso di celebrare le nozze del suo figlioccio Vincente. Ritournerà nel villaggio a lui tanto caro, terminate le sue omelie, per celebrare battesimi e un altro matrimonio, quello di un suo chierichetto di un tempo. Che lo Spirito Santo ci riporti - sano e sereno come sempre, anche se un po' affaticato - don Vincenzo in tempo per la sagra della nostra parrocchia.



Volontari ai don Vecchi

I volontari sono complessivamente 86. Di questi, 53 donne e 33 uomini. La maggior parte di loro risiede presso i Centri don Vecchi. L'età media complessiva è 74 anni. Le mansioni che svolgono sono prevalentemente il servizio mensa, il punto ristoro e l'accoglienza in portineria. Ma vi sono anche i piegatori della rivista *L'incontro*, chi si occupa di giardinaggio, chi fa servizio notturno per le emergenze, chi si occupa degli acquisti del materiale necessario alle manutenzioni, chi presta il servizio di trasporto anziani, chi fa lavoro d'ufficio. Fra i volontari vi sono anche i referenti del don Vecchi 3, 4 e 5.



Lavori preziosi

di Edoardo Rivola

Un tempo alcuni lavori erano ricercati da tutti: un posto nelle pubbliche amministrazioni o in banca era ambito. In un altro articolo di questo numero si cita un film del comico Ceco Zalone che racconta l'ossessione per il posto fisso. Un'ossessione che oggi non sembra più esserci. Il mondo è cambiato, è stato stravolto dal web che ha azzerato confini, distanze e trasformato completamente anche il modo di lavorare. Ora, per certi impieghi, è sufficiente avere un computer e una connessione internet e la manualità sembra perdere sempre più valore. Un aspetto, questo, che sinceramente non so dove ci porterà e un po' inquieta. Ci sono poi lavori che nessuno vuole più fare: badanti, quelli nella cantieristica, nell'agricoltura. Lavori che richiedono fatica. Nessuno vuole più fare fatica. E non c'è solo la fatica fisica. Anche impieghi che richiedono un grande sforzo intellettuale e provocano stress vengono disdegnati; in particolare dai più giovani. Si vuole tutto, subito e senza fare sforzi. Impieghi che richiedono sacrificio, costanza, gavetta non li vuole fare più nessuno. Impera il sogno di fare l'influencer. Mi chiedo quando saremo tutti influencer chi preparerà il

pane, costruirà strade o baderà agli anziani. Chiaro che non tutti quelli che sognano di fare gli influencer ci riusciranno, ma è altrettanto chiaro che la tendenza - diffusissima - a volere lavori che non richiedano fatica creerà sempre più problemi in futuro. Perché non esistono lavori che non richiedono fatica.

La vocazione del volontario

Nel mondo del volontariato in generale, ma ovviamente mi riferisco al Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco, ci sono persone che hanno raggiunto la meritata pensione, chi è in attesa di trovare un impiego, chi svolge la sua opera al termine del turno di lavoro. Ognuno, ovviamente, è utile. Il Centro non funzionerebbe o non ci sarebbe stato se non fosse per l'opera incessante e permanente di tantissimi volontari, e questo vale anche per la Fondazione Carpinetum e per il funzionamento dei Centri don Vecchi. Tra i volontari ci sono persone che hanno delle fragilità ma che trovano la forza e l'impegno per rendersi utili: non finirò mai di ringraziare anche loro. Ma il mio grazie va a tutta la squadra di volontari del Centro. Per farvi capire quanto sono importanti fornisco

un dato tratto dal nostro bilancio sociale del 2021 e che vale anche per quello del 2022 che a breve verrà esposto. Il costo annuo delle ore dei volontari, calcolato sul valore minimo orario, è di oltre 338 mila euro. Superfluo dire che se non ci fossero volontari il Centro non riuscirebbe a coprire questa spesa: non si farebbe nulla e non si riuscirebbero ad aiutare le tante persone che ogni giorno raggiungiamo.

Studenti impegnati

Conciliare il lavoro con l'impegno nel volontariato si può: al Centro abbiamo diversi volontari che ci danno una mano una volta finito il loro turno o nella giornata di riposo. Anche lo studio si può conciliare con l'impegno nel volontariato; basta volerlo, magari rinunciando a qualche ora di gioco o di utilizzo dei social. Da noi al Centro si possono scegliere i giorni e i pomeriggi in cui impegnarsi: si può farlo anche solo una volta alla settimana. Noi diamo una scheda in cui ci sono 5 giorni che si possono barrare: si sceglie quando essere presenti, se la mattina o il pomeriggio. Ci sono volontari che vengono un solo pomeriggio alla settimana, chi tutti i pomeriggi, chi



Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, mobili usati, e alimenti anche in prossimità di scadenza.

tutte le mattine, chi tutti i giorni. Cerchiamo sempre di mettere a proprio agio i nuovi volontari valorizzando le diverse attitudini ed esperienze passate per metterle a disposizione della nostra struttura. Struttura dove sono molteplici i settori in cui ci si può impegnare rendendosi sempre utili. Cito alcuni esempi: si possono controllare le presenze e l'utenza nei reparti, guidare e mantenere le code, effettuare il servizio di commessi, il servizio di gestione della cassa-offerte. Ma ci si può anche occupare per esempio della sistemazione di libri, giocattoli, scaffali alimentari, effettuare le pulizie, selezionare frutta e verdura, fare la cernita e il controllo del vestiario o guidare i furgoni. Ho elencati alcuni servizi dove non è richiesto un grosso sforzo fisico, in alcuni nessuno. Fa eccezione il reparto mobili. Qui operano i nostri dipendenti. Ma se ci fossero ragazzi e giovani studenti che volessero dare una mano per lo scarico e il montaggio le braccia sono aperte!

Volontariato e curriculum

Se si mette passione nel lavoro le soddisfazioni arrivano, a volte non sono solo quelle economiche. Ci sono soddisfazioni legate al costruire conoscenze e amicizie, al condividere del tempo insieme a qualcuno. La cultura nel lavoro è indispensabile: ci sono aziende che creano una famiglia con i propri lavoratori. Non li incentivano solo economicamente ma anche rendendoli partecipi delle scelte. Data la mia passata esperienza lavorativa mi permetto un consiglio soprattutto ai più giovani: nel curriculum, se avete esperienza nel mondo del volontariato, mettetela. È una cosa che conta, viene vista bene e suggerisce che persona siete.

Il premio

Il 25 aprile sono stato convocato nella Sala grande del Palazzo Ducale di Venezia. Sono stato invitato dal Comune per conto della Commissione Premio Festa di San Marco, a nome dell'associazione Il Prossimo odv che

ha ricevuto il premio quale Eccellenza Veneziana. Un premio che dà merito a tutti i volontari all'associazione che gestisce il Centro di solidarietà Cristiana Papa Francesco, e di riflesso alla Fondazione. Nel libretto celebrativo di presentazione della cerimonia, queste le parole del Sindaco: "Venezia torna così a rendere omaggio alle eccellenze veneziane e metropolitane, lo fa nel giorno della Festività del Nostro Santo Patrono, andando a premiare tutti quei cittadini e quelle persone che si sono distinte per meriti e che hanno dato, con le loro azioni, lustro a Venezia e a tutti i 43 Comuni della Città Metropolitana. Un riconoscimento che diventerà tangibile di quell'eccellenza che esiste tra i nostri concittadini, che spesso non fa notizia. L'impegno, il merito, il rimboccarsi le maniche, spesso senza chiedere nulla in cambio, l'essere brave persone saranno sempre elementi che questa Amministrazione si impegnerà a premiare e valorizzare". È stata una sorpresa e un gradito onore rappresentare tutti i nostri volontari che ogni giorno si impegnano per aiutare le persone fragili. La motivazione che ha spinto l'amministrazione a premiare Il Prossimo è la seguente: "Ogni giorno molte famiglie vengono aiutate grazie anche al Banco Alimentare o all'acquisto di beni di prima necessità a prezzi ridotti. L'associazione il Prossimo gestisce il progetto di don Armando Trevisiol "Centro di Solidarietà Papa Francesco". In particolar modo durante il periodo Covid ha dato testimonianza di supporto ai più bisognosi, senza interruzioni e

impegnandosi in prima linea assieme ai vari attori della rete solidale attivata nel Comune di Venezia". Durante la giornata sono stati dati riconoscimenti a persone singole, associazioni ed enti. Premi speciali sono andati all'ex prefetto ex commissario Zappalorto e personaggi noti come Mara Venier, Federica Pellegrini e Pino Donaggio. Ringrazio per il premio e assicuro che Il Prossimo e la Fondazione Carpinetum continueranno la loro opera con lo stesso impegno che hanno sempre messo in questi anni.

Per chi ha un basso reddito

Tutti i concittadini che hanno un reddito inferiore ai 6000 euro "annuali" possono prendere contatto con l'Associazione *Il Prossimo* presso il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco per ricevere ogni settimana una spesa di alimentari totalmente gratuita proporzionata al numero di componenti della famiglia. Giorni di apertura: martedì e giovedì dalle 9:00 alle 12:00 e mercoledì dalle 15:00 alle 18:00.





Antichi mestieri

di don Sandro Vigani

**El moèta, el careghéta, el bottèr ma anche il lampionaio, la materassaia e la levatrice
Un viaggio alla scoperta di vecchi lavori scomparsi o di cui si è quasi persa la memoria**

Il mondo del lavoro nell'ultimo secolo è radicalmente cambiato, grazie soprattutto allo sviluppo della tecnologia e dell'informatica. Un tempo, fino alla metà dello scorso secolo, la caratteristica fondamentale di quasi tutti i lavori era la manualità. Nelle campagne venete il primo lavoro era naturalmente quello del contadino nelle sue diverse declinazioni: c'erano i mezzadri, i fittavoli, i braccianti... Poi c'erano i caratteristici lavori degli ambulanti, che giravano per i paesi e le campagne in bicicletta o a piedi, con il carretto, per offrire i loro servizi.

Era il caso dell'arrotino, el moèta, che affilava coltelli, forbici, falci... ma anche aggiustava ombrelli. Veniva in bicicletta: quando si fermava, la bicicletta si trasformava e i pedali facevano girare la ruota di pietra che serviva ad affilare. El moèta dormiva nelle stalle, come molti altri ambulanti, al mattino si alzava all'alba, si lavava alle fontane o al ruscello e partiva per altri paesi. C'era quello che, trainando il carretto, gridava 'strasse, ossi, ferovecio'; el pomàro, che vendeva frutta

e verdura, e persino il cantastorie, che rallegrava la gente dei campi con i suoi racconti in musica. Altri lavori caratteristici che in un'epoca ormai passata non potevano mancare: lo spazzacamino, l'impagliatore di sedie (el careghéta), i carrettieri che trasportava le merci col carro trainato da cavalli, muli. La materassaia che cardava la lana con uno strano strumento che dondolava come un'altalena, pieno di grandi chiodi che a noi bambini sembravano i denti di un drago. Quella del mio paese si chiamava Italia. Le lavandaie che sulla riva del canale - allora i canali non erano inquinati e con l'acqua ci si poteva far da mangiare! - sbattevano i panni sul tavolaccio di legno. Il lattaio, el lattèr, che ogni mattina raccoglieva i bidoni del latte appena munto che le famiglie che avevano mucche preparavano davanti alla porta di casa.

Uno dei mestieri più importanti era il fabbro, el fàvaro, che forgiava tutte le cose in ferro che servivano alla casa: catenacci, cardini, strumenti per i lavori dei campi, alle ferra-

menta per la casa, serrature, perfino chiodi, parti meccaniche per le prime macchine agricole, pezzi in ferro per i gioghi e per i carri. A volte il fabbro faceva anche il maniscalco, ferrava i cavalli. A volte ancora aggiustava pentole e padelle, anche se questo lavoro di solito era riservato al calderaio, che lavorava il rame con lo stagno. Al falegname del paese toccava anche il compito di costruire le bare, perché non esistevano le imprese di pompe funebri. Un falegname particolare era il bottaio, el bottèr, necessario per il largo uso di botti che si faceva un tempo. El bottèr era un vero e proprio artista dell'ascia. E come non ricordare il cestaio o la cestaia, che intrecciavano i vimini per costruire contenitori piccoli e grandi necessari a portare i prodotti per il lavoro o per la casa. Quando le stufe di casa andavano a carbone, divenne indispensabile il lavoro del carbonaio, che portava in paese il carbone da vendere, ma prima lo preparava con un procedimento complesso necessario per trasformare la legna in carbone.

Ancor più antico era il mestiere del lampionaio, che fin dal 1700 accendeva le lampade ad olio che illuminavano le vie principali dei paesi e delle città. Magliaie e sarte erano i lavori più diffusi tra le donne nella prima metà del Novecento, mentre prima ancora moltissime ragazze lavoravano nelle filande (le filandère). Non poteva mancare in paese la levatrice, come non potevano mancare i mugnai, i panettieri, el casòin, el bechèr, la donna che andava in giro a vendere uova e a volte galline, el caeghér (il calzolaio), gli scariolanti che scavavano i canali nelle bonifiche, le tiraòssi... e tanti altri dei quali si è persa memoria.





Storie di libri

di Federica Causin

Il 23 aprile si celebra la Giornata Mondiale del Libro e del Diritto d'Autore, istituita nel 1996 dall'Unesco, per promuovere il "continuo progresso culturale attraverso la lettura, a protezione della pace, della cultura e dell'educazione di tutti i popoli." Questa data è stata scelta perché è l'anniversario della morte di tre pilastri della letteratura: Shakespeare, Cervantes e Garcilaso de la Vega. Inoltre, quel giorno, a Barcellona, dall'inizio del XX secolo, si festeggiano la Giornata dedicata al libro e il santo patrono, San Giorgio. Quale occasione migliore per raccontare storie che hanno per protagonisti i libri?, ho pensato. La prima riguarda una raccolta di racconti scritta da una persona speciale, d'indiscusso talento. Si definisce una "scrittrice per amore", perché ha preso la penna in mano, dopo la prematura scomparsa della figlia Rossana, deceduta a soli ventisei anni per un tumore cerebrale. Di lei, Maria Teresa Innocente, vi avevo già parlato qual-

che anno fa, quando ho letto il suo primo libro, "È Rossana. Diario di una vita con il mio angelo", ma la sua esperienza letteraria non si è esaurita con quella pubblicazione. Il suo ultimo lavoro s'intitola "L'alba che ci aspetta" e, com'è accaduto per le opere precedenti, i proventi ricavati dalla vendita saranno devoluti all'Associazione "Il dono di Rossana", che sostiene la ricerca scientifica sui tumori cerebrali.

Ho avuto l'enorme piacere di assistere alla presentazione che si è svolta a Mestre, al teatro Kolbe, sabato 15 aprile, un appuntamento molto atteso, che mi ha dato l'opportunità di conoscere Maria Teresa finalmente di persona. È stato un momento molto emozionante, che ha fatto vibrare corde profonde. L'autrice ha dialogato con Sabina Fadel, caporedattrice del Messaggero di Sant'Antonio e sua amica di lunga data, che si è occupata della prefazione del libro. Sul palco insieme a loro, c'erano: l'attrice Marta Capponi, che ha letto alcuni brani del testo, Mario Milazzo (il papà di Rossana) e Marco Sguerzi, che hanno regalato un racconto nel racconto, fatto di note. Ho ascoltato storie di ripartenza, di rinascita, di persone che trovano il modo di ricominciare. L'intreccio di parole e musica ha reso tangibile il fatto che, come ha scritto Sabina Fadel, "la forza di una madre, la forza di chi ama, riesce a seminare vita dove altri vedono solo desolazione. L'amore apre futuri. Albe imprevedute, nuovi giorni e rinnovati incontri". Pur non avendolo purtroppo ancora letto, so già che questo libro mi farà molto bene!

La seconda storia che vorrei condividere è ambientata ad Anzola dell'Emilia, dove il 25 aprile, il

giorno della Liberazione, 100 cittadini hanno consegnato a domicilio, ad altrettanti residenti nel Comune e nelle frazioni limitrofe, un libro sulla Resistenza, accompagnato da un garofano rosso. Quando ho sentito la notizia al telegiornale, ho constatato con stupore che molte delle "Staffette per un giorno" erano ragazzi. La loro disponibilità e il loro entusiasmo hanno dimostrato che riconoscono il valore della memoria e l'importanza d'imparare dalla Storia.

La terza storia ci riporta a Mestre e più precisamente alla Casa di Anna, dove sabato 22 aprile è stata inaugurata la Casetta Scambia Libri, realizzata da Massimo Vianello: si può prendere in prestito un libro, portarne uno oppure consigliare la lettura del nostro libro preferito. L'invito è stato accolto con gioia da grandi e piccini, la casetta si è riempita in fretta e i bambini hanno confezionato un simpatico segnalibro. La lettura è davvero un dono per tutti, apre orizzonti, avvicina i cuori e abbatte i muri.

Donazioni per aiutare il Centro

Per tutti coloro che desiderano donare per aiutare la nostra attività, e lo fanno con bonifico bancario, nella causale della donazione aggiungano il proprio Codice Fiscale e/o Partita Iva. In questo modo possiamo rilasciare una ricevuta. Questa potrà essere utilizzata nella dichiarazione dei redditi per dedurre il 35% dell'importo della donazione. Qui di seguito i riferimenti per le donazioni: Iban IT88 0 05034 02072 0000 0000 0809 Intestato Associazione Il Prossimo odv - Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco.





Non solo spese

di Daniela Bonaventura

Il mercoledì è il giorno della spesa, è giorno di mercato in centro a Mestre e ci vado sempre molto volentieri. Incontro, prima di tutto, tre amici che si trovano presto al mattino a Carpenedo e a piedi vanno al Parco Ponci con il loro carrello chiacchierando. Io cerco di raggiungerli un po' più tardi in bicicletta, a volte riesco a bere il caffè in loro compagnia e con una battuta ed un aggiornamento sui preparativi per la sagra di giugno ci si saluta e si continuano le spese.

Non manco mai di andare a salutare gli amici dove acquisto vestiti per me e per le mie figlie. Anche se non devo comprare nulla, passo: ci aggiorniamo sui nipoti, mi mostrano eventuali nuovi capi, parlo con qualche cliente e magari mostro come mi sta il maglioncino acquistato un po' di tempo prima. Se sta bene a me che sono "ciccioletta" a loro starà d'incanto. Con Stefano ed Antonella c'è un rapporto consolidato negli anni, una fiducia e stima reciproci. Inoltre riescono sempre a trovare qualcosa di bello per me che non sono, come già detto, una taglia 42: mai c'è stata una volta in cui mi sia sentita a disagio o giudicata (come successo in tanti negozi anche di prestigio) e vi assicuro che è una sensazione bellissima.

E si passa alle spese alimentari. Se si è deciso di mangiare pesce la sosta d'obbligo è al mercato fisso, vicino a Le Barche. Ci sono Barbara e Mirko: a loro mi lega un'amicizia nata quando mio figlio faceva ginnastica artistica ed era allenato proprio da Mirko. Sono passati tanti anni ma il ricordo di un ragazzo serio, preparato e bravo con i bimbi non posso dimenticarlo. Ah....scordavo: il pesce è fresco e buonissimo. Poi vado verso il banco del formaggio, dove trovo Stefano e tutta la sua squadra. È un banco storico, ci venivano mamma, nonna e zii.

Ora ci scambiamo idee ed informazioni sulle nostre parrocchie, sui menù delle feste importanti, sugli articoli de l'Incontro e nel frattempo acquisto prodotti di buonissima qualità. Restano frutta e verdura, il banco l'ho scoperto su suggerimento degli amici di cui sopra. Ci sono Luca, Giuliano, Roberta e Rossella sempre pronti a servirti con cortesia, velocità e simpatia. Verso casa ci sono vari panifici a cui siamo affezionati (Patron in piazza Carpenedo, Bello in via Vallon) anche se nel nostro cuore resta il ricordo del panificio Busso con la mitica Beppa e la figlia Raffaella che hanno saputo continuare la tradizione anche quando è mancato Giorgio, marito e papà mai dimenticato,

aiutate, nei momenti forti da Giorgia e Chiara. Manca solo la macelleria, per la carne arriviamo in via Ca'Rossa da Cristina e Fabio: bisogna cercare di andare quando c'è poca gente...e non è per niente facile.

Non abbiamo abbandonato la grande distribuzione soprattutto per tutto ciò che non è "fresco" ma trovare e ritrovare persone che ti salutano, ti ascoltano e ti offrono un prodotto buono è un valore aggiunto. È un modo per creare relazioni, per regalarsi un sorriso, per dirsi grazie e per acquistare prodotti di qualità.

Emergenza Ucraina: adotta un buono

Noi accogliamo più di 60 mamme e bambini che scappano dalla guerra nella vicina Ucraina. Chi desidera aiutare queste persone può farlo tramite una donazione con bonifico o in busta chiusa. Il bonifico va fatto al seguente IBAN: IT880 05034 02072 000 000 000 809 (la quinta lettera è una "O" maiuscola); Intestazione "Associazione Il Prossimo O.d.V."; causale "Emergenza Ucraina". Vengono consegnati n° 3 buoni mensili ad ogni nucleo familiare censito e con i requisiti previsti.



Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.



La gestione del “miracolo”

di don Armando Trevisiol

Ho parlato delle motivazioni che mi hanno spinto in questa impresa, delle finalità, dei finanziamenti: non ho mai parlato della loro gestione, ossia di chi oggi amministra i centri. Ho spesso scritto della realizzazione come un “miracolo” ma non sono meno convinto che sia pure “un miracolo” la gestione di questi 510 alloggi per anziani poveri e del recente Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco.

I don Vecchi sono strutture opera della parrocchia di Carpenedo e sono state gestite dal sottoscritto, titolare di questa comunità. Una volta andato in pensione nel 2005, il mio successore monsignor Danilo Barlese ritenne opportuno che subentrasse una Fondazione - nata un anno dopo - gestita da un Consiglio di amministrazione della durata di 5 anni formato da 5 membri con consiglieri: 3 nominati dalla parrocchia e 2 dal Patriarca.

L'attuale Consiglio di amministrazione della Fondazione - di cui sono presidente onorario come per il Centro - è stato nominato all'inizio di questo anno ed è formato da Andrea Groppo, Edoardo Rivola, Maria Caterina Ferrari, Federica Gium-

molè, Pomiato Roberto. Il Consiglio d'amministrazione de Il Prossimo che gestisce il Centro Papa Francesco, ente del terzo settore, ha pressappoco gli stessi membri: don Gianni, Rivola, Groppo con l'aggiunta di suor Teresa Del Buffa.

Vengo quindi a parlarvi di questi consiglieri, della direzione e dei responsabili. Presidente della Fondazione Carpinetum: Andrea Groppo, diplomato geometra e titolare delle assicurazioni Generali di Castelfranco. A lungo membro scout dell'Agesci parrocchiale. Presidente dell'associazione Il Prossimo che gestisce il Centro Papa Francesco è Edoardo Rivola: già direttore del Banco San Marco/Bancobpm in diverse città del Nordest, è andato in pensione per dedicarsi totalmente alle attività del Centro. Direttrice generale della Fondazione è la dottoressa Cristina Mazzucco, assunta regolarmente e coadiuvata da tre impiegate tutte assunte regolarmente e dal volontario Marino Fontanella. Il Centro don Vecchi di Marghera è diretto dai coniugi Teresa e Luciano Ceolotto in qualità di volontari. Quello di Campalto da Lino Zanatta e Stefano Sangion in qualità di vo-

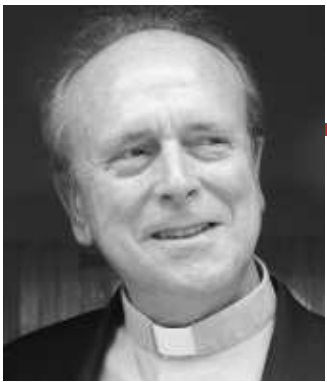
lontari. Il Centro don Vecchi 5 da Renzo Marcoleoni in qualità di volontario. Il Centro don Vecchi 6-7 dalla signora Pina Mediati, assunta regolarmente. Ho ritenuto opportuno riferire questi dati perché si sappia che i residenti nelle sette strutture non pagano affitto ma soltanto i costi condominiali e le utenze e gli utenti dell'ipermercato solidale pagano solo un piccolo contributo per i costi di gestione. Il Centro Papa Francesco, gestito dall'associazione Il Prossimo, è organizzato in settori: ognuno ha dei referenti che coordinano il gruppo dei vari volontari. Agli Alimentari sovrintendono Gianni Bergamin e Lucia Simionato, alla Frutta e verdura Eugenio Alemanno, ai Mobili Federico Troi e Luciana Ribon, al Banco Alimentare Niccolò Meggiato e Vito Marchiori, ai Vestiti Eddi Bobbo con Ivana, Anca e in cernita Gina e Laura.

Grazie alla bella schiera di persone che dedicano tempo e fatica per i concittadini che sono in difficoltà. Ripeto che il nostro “miracolo” di carattere sociale è sorto e vive solamente perché può contare su questa bella squadra di gente capace e generosa.



Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Centro Papa Francesco, siano destinati soltanto a chi si trova in una situazione di fragilità. In realtà quanto viene raccolto è a disposizione di tutti indistintamente e quanto viene raccolto si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione. Per fortuna prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



Manzoni: 150 anni dopo

di don Fausto Bonini

A chi, come me, è avanti negli anni, all'inizio del mese di maggio, e precisamente il 5 di maggio, viene sicuramente in mente una celebre poesia che comincia così: "Ei fu. Siccome immobile, / dato il mortal sospiro, / stette la spoglia immemore / orba di tanto spiro, / così percossa, attonita / la terra al nunzio sta, / muta pensando all'ultima / ora dell'uom fatale". È Napoleone quell'uomo fatale ed è Alessandro Manzoni che scrive. Un tempo le poesie si imparavano a memoria e il cinque maggio di ogni anno queste parole mi tornano alla mente. Ma c'è un altro motivo che mi spinge a scrivere su Alessandro Manzoni dal momento che quest'anno, il 22 maggio, ricorrono i 150 anni dalla sua morte.

Aveva 88 anni quando morì (1785-1873) e fu a causa di un banale incidente. Il 6 gennaio 1873 usciva dalla chiesa di San Fedele a Milano e, forse a causa del ghiaccio, scivolò sui gradini e sbatté violentemente la testa. Da allora non si riprese più e, qualche mese dopo, il 22 maggio 1873, morì.

Alessandro aveva ricevuto una buona educazione religiosa frequentando la scuola dei Padri Somaschi.

Poi, come purtroppo capita spesso, aveva abbandonato la pratica religiosa e si era dato al divertimento e al gioco di azzardo. Ma qualcosa di importante successe nella sua vita attorno al 1810, all'età di 25 anni. Era a Parigi, dove soggiornava spesso, durante i festeggiamenti per le nozze di Napoleone, quando improvvisamente ci furono degli scoppi che spaventarono la folla. Nel trambusto Manzoni perse la moglie e si ritrovò sui gradini della chiesa di San Rocco. Per salvarsi si rifugiò in quella chiesa e ci rimase un po' di tempo. La tranquillità, il silenzio, l'atmosfera particolare gli fecero ritrovare la pace interiore e la capacità di pregare. Ne uscì convertito e ritrovò la moglie che, a sua volta, lo stava cercando. Da quel giorno la vita di Alessandro Manzoni cambiò radicalmente e la sua produzione letteraria sarà tutta segnata dalla fede in Dio e nella Provvidenza divina, quella Provvidenza che gli aveva fatto ritrovare la moglie. Comunque il Manzoni evita di parlare troppo della sua conversione e quando gli chiedono che cosa avesse provocato il suo ritorno alla fede risponde sempre vagamente: "È stata la grazia di Dio".

Nella storia raccontata nel romanzo "I promessi sposi" troviamo l'espressione piena della sua fede in un Dio che sta dalla parte dei poveri, che li accompagna nelle vicende ingarbugliate della vita, che alla fine li porta a una soluzione positiva, che sono proprio i due sposi, Renzo e Lucia, a suggerirci. Purtroppo i guai arrivano sempre nella vita, ma la fiducia in Dio, questo è il pensiero del Manzoni, aiuta a uscirne bene. Così infatti si conclude il romanzo su Renzo e Lucia: "Dopo un lungo dibattere e cercare insieme, (Renzo e Lucia) conclusero che i guai vengono bensì spesso, perché ci si è dato cagione; ma che la condotta più cauta e più innocente non basta a tenerli lontani; e che quando vengono, o per colpa o senza colpa, la fiducia in Dio li raddolcisce, e li rende utili per una vita migliore. Questa conclusione, benché trovata da povera gente, c'è parsa così giusta, che abbiám pensato di metterla qui, come il sugo di tutta la storia. La quale, se non v'è dispiaciuta affatto, vogliatene bene a chi l'ha scritta, e anche un pochino a chi l'ha raccomandata. Ma se in vece fossimo riusciti ad annoiarvi, credete che non s'è fatto apposta". Manzoni soggiornò anche a Venezia nel 1803-1804. Se passate per Campo San Maurizio, sul palazzo Bellavitis, c'è una lapide che lo ricorda.



Aiutare il Centro

Chi volesse dare una mano alle attività del Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco può fare un bonifico all'associazione Il Prossimo ODV all'Iban IT88 0 05034 02072 0000 0000 0809. Le offerte saranno destinate all'aiuto delle persone in difficoltà.